



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 80
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbonam. postale

La Venezia Giulia attende la sua nuova redenzione

Rendiamo omaggio al ricordo dei 600 mila Caduti cui l'ignominia degli uomini ha recato l'ultimo oltraggio

Il Movimento Istriano Revisionista ha lanciato per il 24 maggio il seguente appello:

Esuli e profughi giuliani!

Ricorrono oggi 33 anni dal giorno in cui l'Italia affrontava l'ultima guerra di liberazione nazionale e dopo 42 mesi di sanguinose e gloriose battaglie la concludeva vittoriosamente. Oltre 600 mila combattenti suggellavano col loro sacrificio la redenzione della Venezia Giulia che per decenni aveva atteso il compimento dell'ardente voto.

Conscriviamo ancora nella memoria il ricordo delle storiche giornate del novembre 1918, quando il giubilante popolo giuliano abbracciava gli eroici Fanti e Marinai d'Italia e li salutava fratelli tra fratelli nel tripudio di una gente redenta. Alleati e vinti di allora riconoscevano la storica legittimità dei nuovi definitivi confini d'Italia.

Esuli e profughi giuliani!

Oggi il ricordo di quelle memorabili giornate è avvolto di tutto. L'avidità del Panславismo, che già allora aveva tentato di insidiare la via della nostra vittoria, favorita dall'incoscienza tardivamente ravvedutasi dei compilatori del recente funesto trattato di pace, ci ha privato delle nostre terre, dei nostri averi, costringendoci a esulare nella Madrepatria. La sangu-

mosa mutilazione che viola la legge di natura e i diritti della storia, arreca alla memoria dei 600 mila gloriosi Caduti un oltraggio che tormenta il loro sonno e gli spiriti dei sopravvissuti

Nel ricordo dei Caduti solleviamo oggi le nostre bandiere abbrunate a rendere omaggio alla loro venerata memoria e ispirandoci al Loro esempio, continuiamo concordi e decisi nella nostra azione che si assume nel grido della nostra passione e della nostra certezza:

VIVA LA VENEZIA GIULIA ITALIANA!

Gorizia d'Italia, 24 maggio '48
LA GIUNTA ESECUTIVA

In Istria

ANGHERIE AGLI OPTANTI

Le angherie e le umiliazioni che autorità, polizia e privati jugoslavi fanno a coloro che si accingono a raggiungere l'Italia dopo aver regolarmente optato rappresentano la unica forma lecita di rappresaglia che i comunisti si riservano nell'impossibilità di impedire l'esodo degli istriani garantito dal Trattato di Pace.

Alcuni giorni or sono una famiglia albanese partita su di un'automobile pubblica dal proprio paese è stata fatta scendere in località Valle Marina dai militi della Difesa Popolare i quali affermavano che chi andava in Italia non aveva diritto a viaggiare su mezzi pubblici. Si noti bene che la famiglia, con due bambini e con pesanti bagagli, dovette percorrere a piedi diversi chilometri prima di salire sul treno a Mattuglie.

Gli optanti quando presentano la dichiarazione di opzione vengono subito licenziati dal lavoro e di conseguenza privati delle carte annonarie (chi non lavora non ha diritto a generi tesserati).
(dall'uff. Stampa del C.L.N. Istriano)

PROGRAMMI POLITICI



E CIRCOLI DI CULTURA

(Pietro Piccoletti, giovane intellettuale comunista, figlio di buona ed agiata famiglia, ha ucciso a Cremona un vecchio compagno di partito, perché questi si era opposto alla preparazione della lotta armata.)

ASCIUGAVANO CON I LORO CORPI i pavimenti bagnati dai carcerieri

Da Kocevje a Maribor languono ancora tra mille sofferenze deportati e prigionieri

2

La prima tappa del loro martirio fu Kocevje; il 4 settembre 1945 entrarono nel campo recintato da un triplo filo spinato per rimanervi quasi un anno. L'Istriano ricorda ancora che questo campo, prima che essi vi facessero il loro ingresso, era stato assalito durante una notte tempestosa da un centinaio di «kružari», ostili a Tito, i quali avevano cercato con una azione di sorpresa, di liberare i 1200 prigionieri che già vi si trovavano dalla fine della guerra. Da allora la sorveglianza fu intensificata e a nessuno era permesso muoversi al di là del primo sbarramento di filo spinato che distava un metro dalle baracche. I lavori forzati, consistevano in dieci ore al giorno di fatica esercitata con pala e piccone sulle macerie della città. Il cibo che veniva somministrato si componeva di un intruglio fatto con farina bianca ed acqua, senza ombra di grasso, e di una pagnotta di pane nero duro e amaro. Alla sera poi quando i forzati rientravano alle loro baracche trovavano il pavimento allagato: con la scusa di far della pulizia infatti i «drusi» ogni giorno bagnavano con una pompa i pavimenti costringendo i prigionieri a stendersi a terra — che non esistevano brande — e ad asciugare l'acqua con il calore del corpo. Ne derivarono reumatismi, pleuriti e nefriti che provocarono la morte di diverse persone.

zi, conoscendo molto bene la lingua slovena, ordinò ai due soldati che si trovavano in quel posto di portargli la jeep in un'officina meccanica di Kocevje.

Qui purtroppo il Furlan rimase vittima della sua audacia, poiché

una sentinella del campo, che si trovava per combinazione in quel paraggio, riconobbe il prigioniero, e questi fu immediatamente riportato all'accampamento: dopo due giorni di tormenti, durante i quali solo alla notte veniva gettato san-

guante nella baracca, gli jugoslavi lo fucilarono in un bosco.

Il 19 maggio del 1948 scoppiò nella cittadina e nel campo una epidemia di tifo, che mietè numerose vittime. In tale frangente un medico, tale Spazzapan, da Gorizia, si prodigò in tutti i modi per combattere il male. Ma anch'egli prigioniero e quindi sospettato, ben poco poté fare, anche per l'assoluta mancanza di medicinali. Il 30 maggio molti prigionieri furono trasferiti da Kocevje a Teharje, presso Cilli. Qui le sofferenze furono peggiori di quelle subite nel primo «campo di rieducazione». Un giorno — ci racconta l'Istriano — fummo costretti a tenere le mani in alto per quattro ore, perché gli jugoslavi, per ragioni rimaste ignote, avevano voluto operare una perquisizione in tutti gli angoli del campo. Molti svennero per l'inaudita tortura, che provocò loro l'anchilosamento degli arti superiori. Anche da questo campo parecchi tentarono la fuga, ma furono (continua in IV pag.)



10 DOLLARI DALL'AMERICA

Non possiamo descrivere la nostra meraviglia, seguita subito da un senso di profonda commozione, nel ricevere una lettera francobollata dall'America. L'abbiamo aperta con naturale curiosità, per trovarci scritte alcune semplici ma tanto care parole di un istriano che vive da molti anni in America e che, con il ricordo vivo della propria terra, continua a seguire l'opera del nostro giornale.

Ma ecco il testo della lettera:

Egregio Direttore, New York, 11 maggio 1948

Sono un polese, da lunghi anni domiciliato negli Stati Uniti, ma il cuore e l'animo mio è sempre consacrato alla mia città natale; ho vissuto qui con la speranza di un giorno ritornare nella cara mia città e di trascorrere là i miei ultimi anni di vita; purtroppo queste speranze mi sono per ora svanite. Per tramite dei miei parenti ricevo il vostro giornale che leggo con tanto amore; mi dà momenti di piacere quando rivedo nomi di vecchi amici, ma molte volte mi fa inumidire gli occhi leggendo le pietose condizioni di tanti miei cari concittadini.

Rilevo dal giornale che è aperta una sottoscrizione acciò che questo battagliero giornale possa vivere; perciò ho pensato che è anche mio dovere di assistere «L'Arena» ed in data 8 maggio ho spedito il mio modesto obolo di dieci dollari che non so precisamente quanto equivarrà in lire italiane.

Voglio pregarla signor Direttore di non pubblicare questa mia lettera, anche perché non sarà scritta corretta. Con sinceri saluti,
Giovanni Grisan

Caro Grisan, come si fa a non pubblicare la tua lettera? Noi rispettiamo sempre la volontà espressa da quanti ci scrivono, ma nel caso tuo la cosa è diversa e scusaci per tanto se non adempiamo al tuo desiderio. Caprai anche tu quanto valore abbiano per noi le tue parole, il tuo gesto; non soltanto per noi, ma per tutti, esuli e non esuli, perché sta a dimostrare quanto forti siano i legami che uniscono gli istriani nel loro esilio, benché grandi siano le distanze che ci separano.

Grazie, caro Grisan, grazie di cuore; la tua lettera, assieme alle decine e decine che settimanalmente riceviamo in redazione, ci attesta che il giornale ha una funzione che trascende quella di qualsiasi altra carta stampata; perché è come un simbolo di perenne e costante affetto fra gli sventurati che soltanto qui, su questa carta, su queste righe di piombo odoranti di inchiostro, ritrovano se stessi, la propria famiglia. Il ricordo del tempo lontano e che sembra pur sempre tanto vicino.

Grazie, caro Grisan, e se ti è possibile scrivici ancora; ti assicuriamo che le altre lettere non le pubblicheremo; gioiremo di loro come degli egoisti, soltanto per noi; per questa volta, scusaci, ma lascia che tutta la famiglia dei nostri lettori possa essere con noi a sentirsi fieri della bontà e dell'amore dei propri figli.

Esopo di seconda mano

Quando ci troviamo in imbarazzo, noi giornalisti, perché costretti a non sottacere un fatto e nel tempo stesso a doverlo presentare con un certo garbo, ricorriamo spesso a Esopo. Chi meglio di lui, delle sue tiratine morali può pizzicare le debolezze umane?

Certo che Esopo non aveva pensato che l'applicazione pratica delle favolelle talvolta trova lievi, ma superabili, difficoltà di fronte alla parzialità dei casi contingenti. Vi si rimedia agevolmente con qualche rittoccatura, né Esopo — buon vecchio che ci aiuta con simpatia — se ne avrà a male se scorgerà che la sua volpe, dopo il vano assalto all'uva posta troppo in alto sulla vigna, non ci rinuncerà esclamando: «quah, tanto era acerba»...

No, Esopo permettendo, la nostra volpe ostentatamente trova un circolo d'animale fino a quel mo-

mento ignorato con aria di sufficienza, ma forse talvolta intimamente invidiato per la qualità della pelliccia di valore concorrenziale. Tutto sommato l'ultimo essere vivente a cui chiedere un favore.

Ma la volpe dell'uva è golosa e non resiste alla tentazione; con un pretesto riesce a farsi abbassare i rami della vigna dall'invidiata ingenua bestia e coglie con avidità i chicchi preziosi. Sfruttata per il servizio; torna a ignorarla superba e ben schiva dal riconoscerle il merito.

Cammina altezzosa, piena di sé, molleggiandosi sulle zampe, ondeg-

Nel nostro prossimo numero leggerete una importante intervista in esclusiva, oltre al lancio di un interessante concorso a premio.

giando il suo pelo fino a farlo tuocicare, ricca signora ingiustamente favorita. Furba, sa che qualche collega di razza potrebbe chiederle come mai è arrivata lassù, chi l'ha aiutata a raggiungere l'uva. E alle colleghe non potrebbe mentire.

L'imbarazzo non dura a lungo; non le importa di confessare l'aiuto ricevuto, pur di non lodare il buon soccorritore al quale darebbe, invece, troppo lustro. Per cavarsela diventerà spiritosa, infiorerà il racconto, con frasi d'effetto su particolari insignificanti, farà di tutto per apparire piacevole, eviterà abilmente l'«ubi consistam» di tutto il problema e concluderà sornionamente parlando di quel chicchi: «... qualcuno sì, di seconda mano; ma quando mi sarà alienata e salterò bene, vedrete da sola quanti ne raccoglierò...».

Di seconda mano; come il nostro Esopo.

Al quale domandiamo venia per l'ardire esagerato.

e. b.

A Gorizia da tutta l'Italia telefonisti a congresso

Gorizia, maggio. «Abbracciamo i fratelli esuli dalla Terra Istriana, porgendo loro un cordiale benvenuto su questo ultimo lembo della Terra Giuliana, coronata di spine»: con queste parole i dipendenti goriziani delle Telve accolsero i loro colleghi esuli da Pola, riuniti il giorno 8 e 9 maggio a Gorizia, in quel convegno annuale divenuto ormai tradizione nella società esercente il servizio telefonico nelle Tre Venezie. Da tutte le sedi, sparse in questa parte della penisola, anche dalle più lontane con non indifferente disagio di viaggio, accorsero a Gorizia impiegati, telefonisti ed operai che già avevano lavorato assieme per tanti anni, e come erano stati assieme nella gioia e nel dolore, vollero essere ancora vicini nelle rimembranze più care, anche in quelle che si custodiscono in fondo al cuore per i momenti di sosta e di raccoglimento nel travaglio di ogni giorno.

Trovatisi a Monfalcone, i convenuti vollero rendere omaggio agli Eroi di Redipuglia, ancora oggi incolonnati nei muti ranghi della gloria imperitura, con alla testa il Comandante della Terza Invitta. Sulla sua ara venne deposto un mazzo di fiori legati con i colori di Pola e di Gorizia, le due sorelle

NOSTRA CORRISPONDENZA

giuliane quanto mai affettuosamente vicine. Altra sosta sul San Michele, ancora più in alto nel cielo azzurro, festoso di nuvole.

A Gorizia gli ospiti vennero ricevuti sullo storico castello veneto della città, dal cui portone il leone alato guarda fiero e minaccioso verso oriente, verso i naturali limiti d'Italia, segnati da Dio e non rispettati dagli uomini.

Alla sera, assieme ai colleghi Goriziani, tutti si riunirono all'albergo «Alla Posta», dove dopo il banchetto trascorsero una serata piacevole e lieta, danzando e intonando le più care e nostalgiche canzoni sbocciate e fiorite all'ombra dell'Arena che incorona Pola romanamente regina.

La mattina di domenica, tutti in gruppo, gli esuli vollero recarsi al piazzale della stazione Montesanto ed al valico della Casa Rossa, a pochi passi dal filo spinato, quasi volessero rendere un doloroso omaggio a questo immondo cilestro che penetra nelle carni della Nostra Terra, che soffre e

geme nel suo martirio. Lo sguardo di qualcuno vagava lontano, oltre quel filo di ferro che ci offende, e si perdeva in lontananza cercando un segno — seppur immaginario — della propria Terra Abbandonata e che giace, laggiù oltre l'orizzonte, sofferente, calpestate dagli iniqui talloni balcanici, insensibili al lamento degli oppressi.

Mentre l'infinita schiera dei Morti di Redipuglia e di Oslavia, nel silenzio della pietra carsica che li custodisce, odono il disperato pianto della Venezia Giulia, invociamo dal mondo giustizia per il nostro virile tormento. E solo allora le Invitte Schiere saranno finalmente placate nel sonno glorioso degli Eroi.

Glorie della "Pietas Julia"



Ecco, Giovanni Gigante e Bruno Cattolin nella foto a due della Pietas Julia, per due anni consecutivi, nel '38 e nel '39, vincitori del campionato giuliano, nonché classificatisi brillantemente terzi nel '38 nel campionato nazionale di Trieste e nelle regate di Ancona.

I successi di questo anno nel suo periodo di forma e di preparazione migliori, coronati tanto e lustro alle tradizioni sportive della nostra città.

E' MORTO A GRADO un glorioso irredentista

Grado, 16 maggio 1948. In esilio a Grado, si è spento serenamente Giovanni Patronio, munito dei conforti religiosi, Aveva 76 anni compiuti.

I giovani non possono sapere quanto intensa sia stata la vita politica di questo instancabile battagliero irredentista in quanto essa si è svolta alla fine dell'altro secolo e nei primi decenni del secolo in corso. In varie riprese ha subito anni di galera politica e durante l'altra guerra ha fatto il giro dei campi di concentramento per i sospetti politici.

Fin da studente egli ha preso parte ai moti insurrezionali di Graz per l'Università italiana a Trieste.

Studente combinò a Udine una atroce beffa a Cecco Beppe vestendolo un asino da imperatore austriaco e parandolo avanti a se a forza di calci e sordisciate. Ritornato a Pola dovette scappare a Venezia perché la polizia austriaca informata della beffa lo voleva arrestare. Tanto ne aveva combinato contro l'Austria che il giudice Schrott venuto da Vienna esprimeva per fare inchiesta a suo carico dovette lavorare ben otto mesi per compilare il voluminoso incartamento. Un bel giorno questo spari ad opera di una combriccola di irredentisti con a capo Giuseppe Lazzarini. Il governo austriaco stimò opportuno di non insistere su questo fatto e Patronio se ne ritornò a Pola.

Clamorosa è stata altra sua fuga da Pola quando un ministro austriaco in visita ufficiale si ebbe uno spuntone in faccia dal Patronio mentre si recava al Municipio in carrozza scortata dalla polizia.

Egli aveva una magnifica robusta cagna bianca alla quale aveva insegnato odiare gli ufficiali austriaci. Non passava uno di questi in divisa serza che la cagna non gli si avventasse addosso. Alle minacce della polizia rispondeva che non aveva colpa se nemmeno i cani li sopportavano.

Un bel giorno mentre la Banda della marina austriaca teneva un concerto in occasione del genetliaco imperiale egli ed altri amici si portarono al Monte Grande dove fecero tre grandi fiammate: una

bianca, una rosa, ed una verde. La polizia prese subito sul serio, ma i... colpevoli già premuniti di carrozza e cavalli raggiungevano il treno a Dignano e si mettevano in salvo.

Quale Presidente della vecchia Lega Nazionale di Pola organizzava le feste irredentistiche a nome di società create per l'occasione, onde risparmiare rappresente alla "LEGA". Quando la polizia lo richiamava all'ordine rispondeva: Cosa voi che gli fessò! Lussuoso! che si sfoglia se meo cussì altrimenti chi sa cosa potaria nascer.

Mussolini gli diede il primo colpo sopprimendo quella Lega Nazionale che nemmeno l'Austria era riuscita a sopprimere.

L'esodo colpì tremendamente lo animo suo al pensiero che un usurpatore ben peggiore di quello che egli aveva tanto combattuto veniva a spadroneggiare in casa sua, e, affranto dal dolore abbandonò la sua casetta ricca di cimeli e di ricordi delle lotte per la redenzione sostenute in scervaggio e non più sostenibili con il nuovo feroce occupatore.

Fino all'ultimo istante "CRICO" ha voluto fare il suo dovere! Al 15 aprile si è fatto trasportare su una poltrona di vimini perché colpito da una paralisi alle gambe, ma ha voluto volare!

La storia del nostro irredentismo sequestrata prima della pubblicazione dalla polizia di Mussolini era ricca di episodi dell'attività patriottica del defunto.

Gli irredentisti di allora e quelli di oggi piangono la perdita di sì audace difensore dell'italianità dell'Istria e si associano al dolore della sorella Vincenza vedova del Pave. Cosmo Albanese altra bella figura di irredentista, e dei congiunti tutti.

CI SCUSIAMO acccontentando

Castel de Conti, aprile. In una mia precedente vi avevo pregato di gradire i saluti della mia famiglia e i miei e di estenderli a qualche amico, ma non ho avuto riscontro.

Era tante miserie passate e presenti l'unico conforto che ci fa vivere è la speranza di ritrovarci nella nostra Pola ed in questa attesa voi siete l'orgoglio per i vecchi, l'esempio per i giovani, siete la bandiera alla cui ombra sostano, nell'ansia della lotta quotidiana, per riprendere lena e continuare a vivere. Salutateci gli amici ed i conoscenti.

Dai miei cari, ed in particolare dai bimbi che sanno di esser nati all'ombra dell'Arena, vi invio i voti di bene che l'opera vostra merita.

Egone Bruno BUCHER

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

vita e problemi degli esuli

Lavoro nel Belgio per minatori profughi

L'Ufficio provinciale dell'assistenza postbellica porta a conoscenza degli interessati che la Società des charbonages du Levant et des produits du flemu, con sede a Cuesmes (Belgio), si è rivolta al Ministero dell'Interno chiedendo l'autorizzazione di poter ingaggiare come minatori, nelle proprie miniere, i profughi giuliani che hanno, nel passato lavorato nelle miniere dell'Istria.

RICORDO DI ALBONESI

In relazione all'annuncio mortuario della N. D. Bianca Lazzarini ved. Scampicchio, deceduta a Tortona il 12 aprile, prego di esprimere alla di lei famiglia i sensi del più sentite condoglianze da parte mia e di tutti gli esuli albonesi residenti a Trieste.

L'estinta Bianca baronessa Lazzarini ved. del fu dott. Ubaldo Scampicchio, tutti e due nati ed appartenenti alla nostra diletta Albana, amata da tutto il popolo per le sue doti di bontà e di generosità, come tutti i di lei consanguinei, lascia un ricordo non indifferente fra gli albonesi dolenti di non aver potuto tributare alla loro cara concittadina gli onori funebri come ne era degna. Marco MACILLIS

ATTENZIONE STUDENTI al 31 maggio

Scade il termine per la presentazione delle domande di "pagamento tasse arretrate."

Portiamo a conoscenza degli studenti esuli le norme sottindicata in merito alla richiesta di pagamento di tasse arretrate, norme impartite dal Ministro Gonella a tutti gli Uffici di Assistenza Post-Bellica.

Gli interessati vi prestino attenzione, onde non far scadere il termine utile alla presentazione delle domande.

Con circolari 1307-299-A.S. del 21.11.1945, 380-A.S. del 22.11.45 e 27286-7-1 del 1.12.1946, il cesato Ministero dell'Assistenza Post-Bellica disponeva le norme generali per il pagamento di tasse arretrate a favore di studenti reduci o appartenenti a categorie assimilate e, in alcuni determinati casi, disponeva il rimborso delle tasse già pagate dagli studenti stessi.

Si porta a conoscenza degli Uffici Provinciali di Assistenza Post-Bellica che, ferme restando le norme per la concessione delle suddette agevolazioni agli studenti appartenenti alle categorie assistibili, il termine per la presentazione delle domande documentate tendenti ad ottenere il pagamento di tasse arretrate non ancora pagate dagli interessati, scadrà improrogabilmente e definitivamente in data 31 maggio 1948.

Pertanto gli Uffici Provinciali non dovranno prendere in considerazione nessuna domanda presentata dopo tale termine.

Per quanto riguarda il rimborso di tasse arretrate, già pagate da studenti, reduci o assimilati, si conferma quanto specificato con circolare numero 27286-7-1 del 1.12.1946 e si fa presente che si procederà al rimborso stesso solo nel caso che gli interessati abbiano presentato domanda documentata entro il termine già perentoriamente fissato del 31 dicembre 1946.

Ai vecchi soci

I vecchi soci della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria sono invitati a riprendere contatti con il Comm. Camillo de Franceschi (Biblioteca Marciana, Venezia) che ha in animo di riprendere l'edizione degli «atti e memorie» e chiede il loro contributo per il nuovo volume di imminente edizione. Sarà gradito l'invio di almeno lire 300 per prenotarlo.

IL MIR PER UNA BANDIERA

All'iniziativa dell'Associazione Giovanile Italiana di Gorizia di raccogliere offerte per il dono di una bandiera al reparto della Divisione Mantova di stanza al Castello, il MIR ha concorso con l'importo di L. 1000, accompagnando l'offerta con questa lettera:

«Plaudendo alla patriottica iniziativa questo MIR vi si associa di tutto cuore. La povertà dei nostri mezzi non ci consente, come sarebbe nostro vivo desiderio, di fare un'offerta maggiore, ma vogliamo ugualmente gradirvi come espressione della identità di spirito e di intenti che ci accomunano nell'opera rivolta a difendere qui, sull'ultimo lembo di terra giuliana salvata, i diritti d'Italia.

Il fremito del tricolore spiegato sul bel Castello di Gorizia ricorderà in tal modo ai fratelli goriziani ed ai valorosi fanti d'Italia il fremito delle anime di tutti gli esuli anelanti di rivedere la stessa bandiera d'Italia sventolare sul Castello di Pola, insegna di giustizia e di riconquistata unità giuliana e nazionale».

Una lettera intelligente sull'unità delle forze giuliane

Tra i tanti, tra gli infiniti problemi che travagliano oggi la causa Giuliana, ce n'è uno che, senza dubbio, sta alla base degli altri, per la sua importanza vitale nei riguardi di tutti noi. Voglio alludere al cosiddetto problema dell'unificazione giuliana, problema quanto mai scabroso, dibattuto, discusso verbalmente e sulla stampa, ma non ancora risolto.

Mi rendo conto benissimo che sto mettendo proprio il dito sulla piaga ancora più aperta delle nostre disavventure, mi rendo altresì conto che nel trattare questo argomento tocco uno dei tasti più delicati, ma delicati nel senso che riguardano forse di più alcune persone singole che non la causa in se stessa. D'altra parte è necessario che in questo campo si addivenga quanto prima ad una ampia chiarificazione.

Premetto che la mia voce, che oggi si indirizza ai Direttori Responsabili dei due giornali rappresentanti i due enti giuliani attualmente efficienti e funzionanti in Italia, non è la voce (o meglio non è porta-voce) di alcun interesse di parte, ma è la voce semplice dell'esule che vive alla periferia, che tante cose non le sa e non si interessa di sapere, ma rimane profondamente addolorato e stupefatto quando, di fronte all'evidenza dei fatti, deve constatare che nel suo ambiente non si è ancora raggiunta quella concordia indispensabile per condurre a buon fine gli infiniti problemi cui ho accennato in principio.

Non basta come fa il concittadino Odone Talpo nel numero 2 di "Difesa Adriatica", abordarvi il problema soltanto da lontano e trattarlo vagamente, anche se con nobiltà di intenti; la mancanza di sincerità vista anche i più buoni propositi; e non mi risponde il concittadino Talpo che la sostanza del suo articolo era ben chiara perché, come dice il noto proverbio, "a buon intenditor poche parole". No, secondo me non era quella la

via giusta da seguire; quell'articolo avrebbe dovuto essere indirizzato apertamente al Movimento Revisionista Istriano e la questione avrebbe dovuto essere affrontata nel vivo e senza sottintesi. Perché in verità non posso credere che il Talpo si rivolgesse ad altri e non al M. I. R.: quali sono infatti gli altri Comitati, organizzazioni, associazioni ed enti giuliani, retti da giuliani ed esistenti in Italia che non siano il Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zora ed il Movimento Istriano Revisionista? Quindi innanzi tutto, maggior sincerità e chiarezza nel trattare gli argomenti più delicati.

Del resto, succede sempre così tra due fratelli che non si vogliono bene: ne abbiamo un riflesso prendendo in mano appunto i due giornali che dovrebbero essere confratelli: "Difesa Adriatica" e "L'Arena di Pola". Quello che mi ha alquanto sorpreso leggendo il primo numero di "Difesa Adriatica" è stato anzitutto un mancato cordiale saluto a "L'Arena di Pola" che per lunghi mesi, da sola, si era battuta, e non soltanto a nome dei Poliani, e degli istriani bensì dei giuliani e dei dalmati tutti, per la comune causa santa, ed in secondo luogo addirittura l'affermazione implicita ma evidente del Direttore Silvano Drago essere "Difesa Adriatica" l'unica voce di chi parla in nome della Patria e non di un partito.

D'accordo, ma questo vuol dire ignorare completamente "L'Arena di Pola": e di due fratelli che volutamente si ignorano in una forma così antipatica, non si può in verità dire che si vogliono bene.

Naturalmente, questa è la radice prima di tutti i mali; se un edificio non viene impostato su basi solide è inutile sperare di poterlo costruire interamente, tanto crollerà prima di essere terminato.

Le ragioni, i responsabili di questa situazione insostenibile io non le so e non li conosco, l'esule della periferia non le sa e non li conosce. Egli sa soltanto che siamo tutti una grande, un'unica,

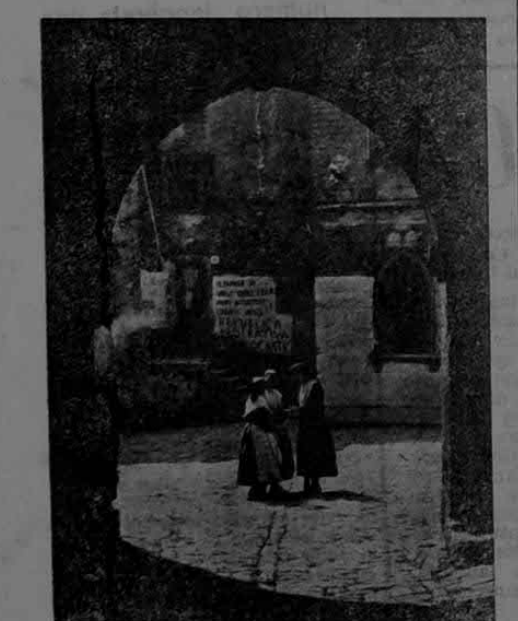
un'infelice famiglia e conosce soltanto il fratello esule, zaratino, fiumano, istriano, col quale, lungi da ogni campanilismo che non sia scherzoso, trascorre in pace ed in armonia le ore di lavoro e di svago, rilandando con la memoria, accanto al tradito (continua in IV pagina) Antonio CATTALINI

... di diverse Civiltà



Naturalmente, di piazzare l'apparecchio fotografico dalla parte delle esercitazioni eografiche per riprodurre il vigoroso leone di S. Marco che campeggia sull'arco del portico.

Punti di vista ...



Una cartolina di Valle, edita dal «drusi», rappresenta, come espressione della loro civiltà, le facciate delle case, viste attraverso il portico, «pastrocade» con le solite scritte «made in Jugoslavia». Non hanno avuto il coraggio...

DAL FILO SPINATO A PALAZZO MADAMA corre quasi un dibattito su carta stampata

In data 10 maggio, la Giunta Esecutiva del M. I. R. indirizzava al Senatore Terracini, attraverso le colonne del «Messaggero Veneto» che la riportava su tre colonne, la seguente lettera aperta, in merito all'interpellanza rivolta dal senatore al Governo affinché offrisse ospitalità ad un gruppo di profughi greci espulsi dall'Argentina perché facenti opera di propaganda a favore di Markos.

L'argomento l'abbiamo trattato anche noi la volta scorsa con un articolo pervenuto addirittura da Catania da un esule rimasto sdegnato per certo umanitario «comandato e partigiano» dei senatori frontisti che considerano

«martiri» i profughi greci e «poveri reazionari, nazionalisti e fascisti» quelli giuliani.

Intanto avemmo il piacere di vedere passare per Gorizia i profughi comunisti e andarsene, attraverso il valico «Casa Rossa» in Jugoslavia. Soddisfazione per noi, giacché pensiamo che se uno vuole sostenere i sistemi comunisti, deve essere coerente ed andarsene a vivere nel «Paradiso» sognato. Molti però di questi profughi erano già delusi e sconfortati per il malaffare; soprattutto perché hanno visto sin dal principio i sistemi jugoslavi del «compagno»; ad un vecchietto profugo da Veglia infatti, dalle caratteristiche tipiche di

bonomia dei nostri contadini, le guardie di frontiera hanno tolto anche le 3000 lire che le autorità popolari di Veglia gli avevano lasciato portare.

Ma andiamo avanti. Il Senatore Terracini ha voluto rispondere alla lettera aperta del MIR, con una altrettanto aperta invitata al Direttore del «Messaggero Veneto».

Anche a questa diamo più sotto pubblicazione, onde riassumere in questo numero tutta la polemica svoltasi negli ultimi venti giorni attraverso le colonne del quotidiano udinese.

una semplice ipocrita correttezza di linguaggio e di forma.

Ad ogni modo prendiamo atto dalla presa di posizione che non ci risulta però nuova in quanto già altre volte cominciata in malafede da altri «compagni»; stia certo l'on. Terracini che gli daremo modo di provare la sua buona fede; sinora, per quanta buona volontà ci abbiamo messa, tale buona fede non ci è stato mai possibile trovarla.

La sua lettera in tal senso la consideriamo oltremodo importante ed impegnativa.

Bisogna imparare!



Così si fanno le elezioni giuste e democratiche...

MEGLIO GRECI che giuliani? CHIEDE IL MIR

Ondevole Terracini, gli esuli Istriani hanno appreso con stupore il tenore dell'interpellanza da Lei presentata al Governo, con carattere d'urgenza, con la quale ha chiesto il diritto di asilo in Italia a favore di un gruppo di greci espulsi dall'Argentina perché propagandisti a sostegno dei guerriglieri di Markos. Lo stupore è più che comprensibile dal momento che né Lei né il Partito Comunista in nome del quale l'interpellanza è stata presentata, hanno mai spesa una sola parola di solidarietà verso il popolo istriano dovuto fuggire davanti all'usurpatore panslavista e cercare asilo in Italia, sua Madrepatria. Anzi, se ben ricordiamo, tanto il Suo Partito quanto la stampa comunista hanno costantemente osteggiato lo esodo degli istriani, descrivendo gli esuli per la maggior parte specie di criminali che avevano ragioni di temere della giustizia dei governi popolari di Tito e perciò costretti a fuggire.

Oggi Lei, onorevole, ha il coraggio di chiedere al Governo italiano il permesso di ospitalità a favore di stranieri partigiani dei metodi praticati da Markos, Tito, Grozan, Dimitroff, Gatticold e Stalin, cioè di quei regimi che, a vendone sperimentato noi in Istria l'odioso ed inumano carattere poliziesco e oppressore di ogni libertà non possiamo che deprecare e combattere con tutte le nostre forze.

Perché, onorevole Terracini, la Sua interpellanza, oltre a recare

offesa alle sofferenze e ai sentimenti degli esuli istriani e dei giuliani in genere, prova una volta di più, ove ve ne fosse bisogno, che il Suo Partito modica ed opera non nello spirito di quella tradizionale ospitalità italiana che aprì sempre il cuore e le braccia a tutte le vittime politiche ma esclusivamente in funzione degli interessi stranieri e specificatamente di quel torbido panslavismo che ha mutilato la nostra Patria e tenta, complice il Suo Partito, di introdurre nel nostro Paese gli orrori dei suoi metodi di governo.

La voce degli esuli istriani si leva perciò unanime e sdegnata contro la Sua interpellanza e chiede al Governo italiano una risposta che neghi a Lei e al Suo Partito il diritto d'invocare per conto straniero quell'ospitalità che non è certo sentito il dovere di chiedere per le vittime di Tito, per migliaia di fratelli italiani esuli dall'Istria.

Il MIR ha quindi controrispinto al Senatore Terracini; noi da parte nostra invitiamo tutti gli esuli a segnalargli le angherie subite, da parte dei comunisti, gli ostacoli dagli stessi frapposti alle loro riassunzioni al lavoro, le attestazioni di antipatia che essi hanno voluto elargire agli esuli e via dicendo.

Settimanalmente queste segnalazioni le dedicheremo al Senatore Terracini che avrà così occasione di dimostrare in pratica la solidarietà assicurata ed intervenire prontamente affinché i compagni non considerino più come dei vili reazionari gli esuli, ma li aiutino nella loro misera e grama esistenza.

Ma se il Senatore non lo farà, dovremo d'egli che è un «falso»; comprenderà anche lui che è il meno che possa aspettarsi da noi, in tale eventualità.

Perché per noi le parole non bastano; ci vogliono fatti; ed i fatti implicano azioni, e non soltanto parole che possono nascondere una certa pretenziosa obiettività di giudizio e di pensiero, che d'altro canto se non corroborata dai fatti, si riduce

BOLSO NAZIONALISMO RISPONDE TERRACINI

Egr. Sig. Direttore, sul numero del Suo giornale uscito il giorno 11 maggio vedo riprodotto il testo di una lettera aperta che il Movimento Revisionista Istriano mi avrebbe indirizzato. Non ho mai ricevuto, neanche a titolo di conoscenza, la lettera stessa; e ciò mi esonererebbe di per sé dal farne comunque caso.

Ma, poiché il suo giornale ha ritenuto opportuno darne comunicazione ai Suoi lettori, è verso di questi che io mi sento debitore di alcune precisazioni.

Anche tenendo conto del particolare stato d'animo nel quale la Giunta esecutiva del MIR si trova, non si può non dispiacersi del tono astioso ch'essa ha assunto nei confronti di una iniziativa ispirata esclusivamente a ragioni di solidarietà umana. E vi è da deplorare che i componenti di questa Giunta non abbiano saputo, nell'occasione, se non riesumare le bolse

ed ormai svalutate argomentazioni di carattere nazionalistico, offensive di popoli coi quali, sia pure a dispetto di alcuni, la Repubblica Italiana deve — e d'altronde vuole — vivere in pacifica ed armoniosa collaborazione.

Il Partito Comunista non ha mai assunto comunque di fronte alla popolazione istriana lo atteggiamento di indifferenza e di incomprendimento di cui la Giunta esecutiva del MIR gli fa addebito. Qui non si tratta di appellarsi ad un ricordo che si ammette, forse anche non valido, ma di affermare il vero ed il falso. Ed è al falso che la Giunta esecutiva del MIR mostra predilezione. Sarebbe infatti impossibile ad essa citare un documento responsabile del Partito Comunista, nel quale si possano trovare affermazioni che riecheggino le fantasiose citazioni contenute nella lettera aperta. Io stesso poi, in parti-

colare, più e più volte ho avuto da interessarmi della situazione dei profughi istriani in Italia; del che possono dare testimonianza le organizzazioni che, non a chiacchiere, ma nei fatti ne curano l'assistenza.

Per somma ventura la voce della Giunta esecutiva del M. I. R., isolata — ne sono convinto — fra gli stessi istriani, ha trovato implicita sconsigliata nelle misure che il Governo italiano ha adottate, accogliendo la richiesta contenuta nell'interrogazione da me presentata nel Senato. Con il che, d'altronde, esso non ha fatto altra cosa se non rispettare un principio della Costituzione repubblicana, dinanzi alla quale i componenti della Giunta esecutiva del M. I. R. possono anche accamparsi in atteggiamento ostile, ma che per ogni italiano costituisce legge inviolabile.

Con osservanza.

TERRACINI

Chi è nel falso Senatore?

Consenta l'on. Terracini una nostra replica alle sue spiegazioni e giustificazioni.

Spiegazioni e giustificazioni che non spiegano e tanto meno giustificano la condotta chiaramente (o meglio oscuramente) partigiana seguita dal Partito Comunista nei confronti della tragedia sofferta dal popolo istriano. Perché è tutta qui la ragione della nostra lettera aperta: nella dimostrata, inoppugnabile simpatia rivolta dal Partito Comunista verso tutto ciò che è tornato e torna utile alla Jugoslavia (guerriglia in Grecia compresa) cui mai ha fatto riscontro un qualunque atto di solidarietà né umana né nazionale verso le sventurate popolazioni istriane e giuliane in genere.

Noi per l'intelligenza dell'onorevole Terracini abbiamo avuto una speciale considerazione, ma questa volta gli ha fatto difetto e dobbiamo proprio noi dimostrarglielo. Innanzitutto, e dal momento che egli ha voluto con questa sua risposta dimostrare che lui e il suo Partito Comunista non hanno mai nutrito né nutrono aversioni verso gli sventurati esuli giuliani, perché in questo incontro l'on. Terracini non ha rivolto loro quelle espressioni di «solidarietà umana» che invece ha voluto riservare per i partigiani di Markos o di Tito che sono tutt'uno? L'on. Terracini, se fosse in buona fede, avrebbe potuto almeno in questa sua risposta, a dare un po' oltre delle semplici considerazioni sul nostro «particolare stato d'animo» e ricordare le cause. Ricordare cioè che gli istriani, dopo il tragico esperimento delle «foibe», dopo le deportazioni e dopo ogni sorta di dolori subiti ad opera dei portatori della civiltà di Tito, dovettero per giunta abbandonare la loro terra: l'italianissima terra, on. Terracini, impastata e fecondata da secoli e millenni col sudore e col sangue di gente italiana e cederla in pasto all'usurpatore balcanico, al compagno Tito e agli orribili sistemi di governo da lui praticati. A questa tragedia istriana, a questa sanguinante ferita inferta dalla Jugoslavia sul corpo dell'Italia, l'on. Terracini nella sua risposta non dedica alcuna parola. Anzi, arriva a deplorare che il M. I. R. riesumi «bolse e svalutate argomentazioni di carattere nazionalistico, offensive di popoli coi quali dovremmo vivere in pace».

secondo l'on. Terracini. E che cosa hanno fatto gli jugoslavi quando si sono impossessati di Pola e delle meravigliose cittadine italiane e venete dell'Istria? Che cosa sta facendo Tito nell'Adriatico, col dare spietatamente la caccia ai nostri poveri pescatori nel tentativo di espellerli il più possibile da quel nostro mare e togliere loro di bocca il pane?

Che cosa stiamo facendo le truppe di Tito sul confine orientale, dove come ladri cercano di rubacchiare metro per metro, spostando i paletti confinati, terra d'Italia? Risponda, on. Terracini, a queste domande e se conserva ancora un residuo di onesta obiettività, ci dica da che parte sta il nazionalismo. E ci dica, sempreché il suo Partito glielo consenta, se con gente del genere, e con tali premesse, sia possibile vivere in pacifica e armoniosa collaborazione.

Ebbene, per noi il documento è l'organo ufficiale del Partito Comunista italiano, «L'UNITA'», come lo sono gli altri organi del Partito che sono in disciplinata e controllata funzione e al servizio della linea politica del Partito. Ebbene, l'on. Terracini conosce molto bene il compagno Giglio e deve conoscere la serie degli articoli da lui scritti, quale inviato speciale del Partito a Pola, nel periodo del tragico esodo in massa del 28 mila abitanti. Le menzogne, le considerazioni offensive a carico degli esuli che sfuggivano al carcere di Tito sono riportate su «L'UNITA'» di quell'epoca e la stampa jugoslava le ha riprodotte con spiegabile compiacimento. Lo onorevole Terracini dovrà riconoscere che i bugiardi, questa volta, non siamo noi. Che se poi dovessimo ricordare gli effetti di quella velenosa campagna comunista a base di menzogne e di calunnie con le ostili accoglienze riservate un po' dovunque agli esuli fino ai fischii di Venezia all'indirizzo delle spoglie di Nazario Sauro, avremmo di che smentire le affermazioni inverosimili superficiali dello on. Terracini. Al quale disgraziatamente non potremmo poi nemmeno offrirgli in contropartita la tessera ad onore del M. I. R. per le asserite sue benemeritenze a favore degli esuli istriani, dal momento che a quindici mesi dall'esodo non c'è stato finora in tutta Italia un solo cane di esule che ci abbia segnalato le vantate benemeritenze dell'on. Terracini verso gli sventurati istriani.

Non ha letto l'on. Terracini la serie di articoli calunniosi contro gli esuli scritti sull'Unità dal compagno Giglio?

Le ire dei comunisti sono state provocate dal fatto che il matrimonio era stato celebrato in chiesa. Infatti anche se ufficialmente vi è libertà religiosa, nel senso che le funzioni ed i riti non sono proibiti, le violenze e le intimidazioni contro coloro che non vogliono nascondere il loro sentimento religioso si verificano di frequente ad opera di elementi estremisti che godono dell'appoggio della autorità e della polizia. Gli aggrediti di Novacco, appunto, che avevano denunciato i fatti alla D. P., per poco non sono stati arrestati ed a salvarli è valsa unicamente la loro protetta passività di fronte agli aggressori.

Episodi di intolleranza antireligiosa se ne potrebbero citare a decine. Nelle scuole sono stati fatti i Crocifissi per iniziativa di qualche estremista estraneo all'ambiente scolastico. A Novacco i bambini delle elementari si sono fieramente opposti a questo soprano ed hanno obbligato gli insegnanti a rimettere il Crocifisso al suo posto. Le Chiese, nonostante le violenze e le minacce, sono però sempre affollate, e mai tanta gente si è vista assistere alle funzioni.

ACCADDE NEL 1848

- Ecco gli avvenimenti succedutisi nel mese di MARZO
- 14: Pubblicazione dello Statuto di Pio IX.
 - 18: A Venezia vengono arrestati Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. Inizio delle 5 giornate di Milano con l'occupazione del Palazzo del Governo (Broletto) e con la concessione da parte del vicepresidente O' Donell di alcune richieste avanzate dagli «Italiani di Lombardia», concessioni che vengono invece rifiutate da Radetzky che attacca gli insorti con 30 mila uomini e 60 cannoni. Milano gli oppone 200 campagne che suonano a stormo e un grande solo cuore.
 - 19: Gli austriaci tengono in loro mano solo il Duomo e la piazza.
 - 20: Il Duca di Parma nomina una reggenza per la promulgazione della Costituzione. A Venezia vengono liberati Manin e Tommaseo.
 - 21: Insurrezione veneziana. L'ammiraglio Marinovich che voleva bombardare la città, ne viene impedito ed ucciso dagli arsenalotti. Daniele Manin si fa consegnare le chiavi dell'Arsenale dal contrammiraglio Martini; mentre le autorità austriache capitolano, alla sera Manin proclama l'instaurazione della repubblica veneziana.
 - A Modena la polizia impedisce di parlare ad un comiziante. Da Bologna allora parte in aiuto un folto gruppo di popolani; il Duca di Modena, onde evitare il peggio, fugge dagli austriaci e i modenesi si sottomettono al Piemonte. A Firenze tumulto in Piazza della Signoria.
 - 22: A Milano viene offerto a Radetzky l'armistizio, mentre le sue truppe tengono ormai solo la periferia della città.
 - 23: Radetzky fugge attraverso le strade del milanese mascherato in un carro di fieno.
 - A Venezia il popolo acclama il nuovo Governo provvisorio che ha Manin per Presidente ed agli Esteri e Tommaseo per il Culto e l'Istruzione.
 - 25: Radetzky si sposta da Crema per varcare il Mincio.

Già da queste nostre semplici constatazioni emerge chiara la dimostrazione che al falso ama ricorrere proprio l'on. Terracini, col l'ennesimo deprecabile tentativo di porre la selatura dell'Istria nella ombra per meglio far risaltare le benemeritenze della Jugoslavia e i vantaggi di farsela buona e amica e verso le quali richiama i doveri della Repubblica Italiana.

A questo punto noi potremmo abbandonare il testo della infelice lettera dell'on. Terracini a giudizio degli esuli, perché al caso, e ce lo auguriamo, rispondano per loro conto tramite il giornale, ma vogliamo cogliere l'on. Terracini ancora nel falso. Egli ci sfida a citare un documento responsabile del Partito Comunista che giustifichi le «fantasiose» nostre citazio-

Tornano "RIEDUCATI"

(continua dalla 1. pagina)

sono inesorabilmente catturati: due triestini, tra i Di Nola e Papadopoli, che erano riusciti a raggiungere Pola, incapparono in una pattuglia militare, che li rinviò al campo. Qui subirono la «tortura del palo» per otto giorni, vale a dire furono legati strettamente ad un palo con gli occhi in faccia al sole, senza che mai la tortura fosse interrotta.

Altri tre giovani fiumani che a Venezia tentato di fuggire, furono costretti, con una grossa trave legata al collo a lavorare col piccone per quattro giorni.

Nell'agosto del 1946 l'istriano ed altri suoi infelici compagni furono fatti partire per Maribor, ove vennero rinchiusi in quelle carceri, che pullulavano di prigionieri politici e di guerra di tutte le razze.

Nei pacchi che pervenivano dalle famiglie ai prigionieri c'erano sempre oggetti o qualche genere commestibile raro. Orbene, negli uffici dove pervenivano i pacchi, i titini non avevano scrupoli di impadronirsi di quanto faceva loro comodo, facendo peraltro firmare regolarmente una ricevuta al destinatario, che in tal modo erano costretti ad ammettere di avere ricevuto tutta la merce. Un giorno, un fiumano si rifiutò di firmare la ricevuta, e per tutta risposta si ebbe due giorni di frusta.

E' da notare ancora che spesso i prigionieri furono trasferiti da una località all'altra e fatti passare ora per prigionieri di guerra, ora per deportati politici, onde far perdere le loro tracce a tutti quegli enti che in Italia si interessano alla loro sorte.

Ed ora pubblichiamo alcuni nomi di giuliani che il nostro informatore ci ha fornito e che si trovano ancora nei campi da lui indicati:

Baloch Nino da Montona, Bonassin Giovanni da Dignano, Zonta da Portofino, Maerotto Luigi da Morto-



na, Capolicchio Pietro da Galllesano d'Istria, Jacovino Attilio, infermiere, da Fiume, Seppich Romano da Volosca, Monticchio Vittorio da Visignano, Radovini Gino da Parenzo, dott. Triola già residente a Pola, dott. d'Amato da Pola, Basile Aldo, da Pola, Roselli Giovanni da Montona, Lo Jacozo Filippo, ex maresciallo del carabinieri a Pola, Fioretti Aldo da Rovigno, Pertotto da Cherso, Celisi Giuseppe da Umago, Dasovich Mario da Fiume, Di Nola da Trieste, Papadopoli da Trieste, Durin Ferruccio da Galllesano d'Istria. Di alcuni goriziani lasciati a Kocevje, purtroppo il reduce non ricorda i nomi.

Fulvio MONAI

Patronato

Sussidio L. 3000: preghiamo tutti coloro che ci chiedono informazioni circa il sussidio di prima assistenza di L. 3000 e 1000, non riscosso a Pola, di voler pazientare per la risposta. Abbiamo infatti pregato l'on. Carignani di volersi interessare della questione.

Danni di guerra: L'Ufficio Stralcio dell'Indennità di Finanza di Venezia non ha ancora iniziato la sua attività. Abbiamo già sollecitato il Ministero, segnalando l'inconveniente anche alla Presidenza del Consiglio, a voler provvedere in merito.

Manz'n Edoardo - S. Agata: (Catania): il nostro delegato a Roma si sta già interessando perché anche agli insegnanti venga corrisposta l'indennità di missione disposta con telegramma della Presidenza del Consiglio in data 31.1.47, Nr. 7063,200.636.

Lo stesso si sta interessando perché l'indennità venga corrisposta anche ai dipendenti dell'Amministrazione Monopoli di Stato e ai funzionari del Ministero della Giustizia.

Salvador Maria - La Spezia: La preghiamo di voler precisare se ha già presentato denuncia per il danno subito e chiede soltanto il nostro interessamento per l'evacuazione della pratica o se deve ancora fare la denuncia e vuole da noi conoscere la formalità.

Dapas Santo - Treviso: Il Distretto di Udine ci comunica che la sua pratica è irrevocabile e ritiene che la stessa, dietro sua richiesta, sia stata trasferita al Distretto della sua nuova residenza.

Bonini Luigi - Guidonia: La sua

Attività del M. I. R.

domanda è stata trasmessa a Montefalcone all'Ufficio Stralcio dell'A.P.I. di Pola.

Maria Pergolis - Roma: certamente il fascicolo dei danni di guerra da lei subito è stato trasmesso al Ministero del Tesoro dove è stata istituita una commissione per le liquidazioni.

Stifantich Guadenzio - Torino: Non possiamo farle avere copia della patente di guida Lei smarrita perché i relativi documenti si trovano ancora incassati a Venezia in attesa che l'ufficio stralcio inizi a funzionare. Se aspetteranno ancora un poco i topi e le «pantegane» divoreranno le scartoffie.

Corrado Pisa - Brescia: La preghiamo di precisare di quale liquidazione si tratta e cioè se danni di guerra o altro.

Fania e Chusoba Tata: Abbiamo scritto soltanto al Sindaco per ora in quanto non siamo riusciti a capire di chi è la casa che abitate, se del Pretore o del Comune, se avete fatto contratto e con chi.

Vaticch Francesco ved. Opassi - Torino: Ci stiamo interessando per la sua pensione.

Opzioni

Umberto Catelan, Ronchi dei Legionari: Su numero 32 dell'Arena sono state pubblicate ulteriori precisazioni circa l'opzione. Per quanto riguarda i documenti da allegare alla dichiarazione d'opzione non c'è da preoccuparsi, essendo possibile chiedere al consolato jugoslavo di procurarli. In ogni modo la informiamo che è richiesto l'estratto dell'atto di nascita, ma non il certificato di battesimo.

Le nostre precisazioni circa questo certificato pubblicato sull'Arena del 28.4.48 non si riferivano all'opzione.

Per la dichiarazione sulla lingua d'uso piente da fare dobbiamo accettare le disposizioni emanate in proposito dal Governo Jugoslavo. Però se qualcuno ha il timore che, a causa della sua nascita da genitori di nazionalità slovena o per altri motivi, possa vedersi rifiutata dal C. P. L. la dichiarazione che la sua lingua d'uso è l'italiana, può allegare alla dichiarazione d'opzione una pagella scolastica o altro atto attestante le scuole frequentate, oppure può essere allegata una dichiarazione di aver prestato servizio in un ufficio italiano; quanto meno è consigliabile allegare un atto notorio in questo senso.

Perna Carlo, Chiesi: Come già comunicato sul giornale, la firma dell'optante può, oltre che dal notaio, essere autenticata anche dal Sindaco.

Patuzzi Guido - Riva: Crediamo di aver nel numero precedente risposto alle sue domande circa l'opzione. Se ha altri dubbi ci scriva.

Tonig Pompeo Carrara - Reinaro Emilio La Spezia: Sul precedente numero dell'Arena crediamo di aver chiarito i dubbi esposti.

Errata corrige

Nell'avviso mortuario pubblicato nel n. 32 del 5 maggio relativo alla signora Bianca Lazzarini ved. Scampicchio, deve leggersi «deceduta a Tortona il 12 aprile» invece di «deceduta a Torino».

Nell'annuncio d'augurio pubblicato nel n. 30 deve leggersi GIULIANA CLAPPIS anziché Lilliana.

Elargizioni pro "Arena"

Per onorare la memoria della signorina Salvesani e del signor Rodolfo Konarek dalla famiglia Sossi (Azzio, Roma) lire 200.
Da Carlo Mazzaroli (Trieste) lire 500 per onorare la memoria del caro amico e collega cav. Giovanni Petronio.

Carmel Emilio da Milano lire 300 per onorare la memoria di Antonio Pami morto a Pola da lui no: voluta abbandonare perché troppo attaccato alla sua terra, lontano dai suoi cari figli, esuli in Italia.
Da Yvonne e Gianni Turicchia (Roma) lire 100 a favore degli esuli istriani e del loro giornale per ricordare lo zio Armando Milani.

Giovanni De Marini da La Spezia, per onorare la memoria dei genitori, elargisce lire 300 pro orfanelli S. Antonio (Citadella) e lire 300 pro orfanelli dell'ex Orfanotrofio Principessa Maria.

Per onorare la memoria di Gasparini Giulio, il figlio Umberto e la ruora Gemma elargiscono lire 1000 pro famiglie esuli bisognose.

INDIRIZZI

ricerche

L'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola, presentemente presso la Prefettura di Trieste, desidera conoscere l'indirizzo dei sotto indicati ex dipendenti dell'Amministrazione Provinciale dell'Istria: Peruzzi Virgilio, Ugo Lucinio, Della Bernardina Antonio, Gengo Palmira, Petrucco Mario, Floris Riccardo, Vosilla Giuseppe, Rossi Ottone, Tedini Giovanni, Vosilla Giovanni, Ursula Giuseppe, Silvi Giuseppe, Marino Maria, Verginella Maria, Melon Luigi, Sotte Romano, Sambri Giovanni, Graziani Stefano, Marassi Anna, Vano Michele, Bachin ved. Bosè Norma, Frezza Alessandro, Dari Diodato, Glavina Ruggero, Furlani Glauca, Kramer Hilda, Macchi Marino, Zullani Elisa, Veggian Maria, Chierighin Norma.

Comunicare direttamente all'Ufficio suddetto.

Si ricerca l'indirizzo del signor Ferruccio De Zen, già dirigente della Sata.

Anche a Gorizia

il ritrovo degli Istriani

Stamo netti di annunciare che l'esule FABRO Domenico, già esercente a Pola di una trattoria in via Muzio, ha ripreso a Gorizia la propria attività aprendo in via Montesanto 93 un locale denominato «Osteria all'Allegria».

Gli esuli avranno così un ritrovo che ricorda da vicino quelli, per tanti versi famosi, di «Gambai» e di «Budin», in cui trascorrevano lietamente le proprie ore di svago fra un canto nostalgico e un «cicer de quel bon».

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine

RICERCA NOTIZIE

Chi sapesse fornire notizie di Matica Maria di Giovanni e di Santa Zocill, già abitante a Pola, in via Ilisano, d'anni 43, nativa da Gimino, è pregato di informarne con urgenza la nostra Redazione.

Italia e Valentino Filippetto annunciano con gioia la nascita del loro primogenito
FRANCO-MARIA-ROSARIO
avvenuta a Venezia l'8.5.1948

Sandra e Claudio Cociani Alfano annunciano la nascita del loro primogenito
SANDRO
Trieste, il 15 maggio 1948

Il giorno 19 maggio sono state celebrate le nozze della profuga da Pola
LILIANA DEL PIERO con
Conte **BAROZZI** Ing. **CRISTIANO**

Il nostro nido si è arricchito di una nuova vita
ROBERTO
Gli fanno festa intorno mamma, babbo e i sei fratellini Guarnero.
Torino, 12 aprile 1948

LA VERITA' NON DEVE OFFENDERE

Ho avuto incarico dalla Giunta del M. I. R. di chiudere in poche righe il "caso" Giacomazzi. Ebbi così accettato una lunghissima lettera che non possiamo riportare per ovvie ragioni di spazio. In sostanza il signor Giacomazzi ammette di aver fatto parte del "Fronte" per coerenza ai suoi principi di socialista e a suffragio di questa sua convinta conseguenza: la porta una lunga serie di ragionamenti di ordine politico e sociale. Alla fine, ritenendosi offe-

so, invoca il verdetto di un giuri d'onore.

Posta in questi termini la questione, la Giunta Esecutiva del M. I. R. ritiene che non ricorrano le ragioni per dare ulteriori sviluppi a quella che è stata una ammissibile pratica giornalistica; tanto più che le stesse affermazioni del signor Giacomazzi confermano la fondatezza degli appunti di ordine politico che a lui sono stati rivolti. Del resto la pratica della comune polemica è ben lungi dal richiedere simili verdetti. Pertanto considero chiuso il "caso" Giacomazzi con la coscienza di aver pure al desiderio generale degli esuli.

Corrado BELCI

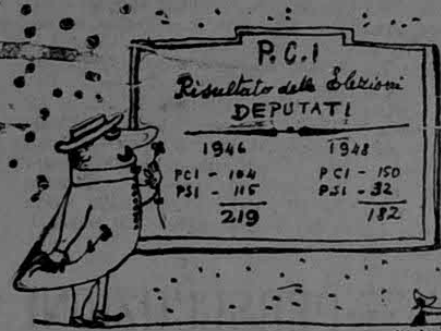
Saluti ed auguri

Sterpin Amelio nel lasciare l'Italia per emigrare a Montevideo (Paraguay) saluta tutti gli amici e conoscenti con l'augurio di un arrivederci a presto «drio la Reina».

Tuma Enrico invia i migliori auguri al cav. Bradji in occasione del matrimonio della figlia Bianca.

conti fatti

E' una vittoria anche questa: abbiamo sconfitto il socialismo.
(Dal settimanale «Carzido»)



UNITA' GIULIANA IN LETTERA INTELLIGENTE

(continuazione dalla II pagina)

zionale "litro de quel bon" ad un tempo lontano e felice.

Dunque se questa concordia, se questa fraternità di intenti, senza velle, né amarezze, né riserve mentali, esiste tra l'umile profugo, da qualsiasi regione egli sia procedente, perché la stessa concordia e la stessa fraternità non possono regnare anche in alto, anche tra coloro che, bene o male, oggi ci rappresentano?

A questo punto il Direttore de "L'Arena di Pola" potrebbe rimbeccarmi: «ma come fai a non saperlo il perché sei proprio un ingenuo! non hai letto la polemica sulla "circolare che offende noi e gli esuli"». Sì, ho letto quella polemica e ne sono rimasto scosso e disgustato, pur avendo compreso, valutato ed anche giustificato l'asprezza eccessiva di certe espressioni e di certi risentimenti.

Risentimenti, forse questa è la parola giusta, risentimenti di singoli (e qui torno su di un concetto già espresso innanzi) risentimenti dal signor Tizio contro il signor Caio perché il signor Sempronio voleva arrivarci più in alto del signor Bonaventura e voleva magari monopolizzare sul suo nome la causa degli esuli.

Ma la vogliono capire una buona volta il signor Tizio ed il signor Caio, il signor Sempronio ed il signor Bonaventura che il profugo che vegeta nei campi, il profugo che col sussidio di venti lire al giorno compie sforzi disperati per dar qualcosa da mangiare ai propri figli, letteralmente "se ne frega" di tutti e quattro quando nessuno dei quattro è capace di operare positivamente in suo favore per alleviare almeno in parte, la sua disperata situazione?

E' tutto qui il problema: e, per risolverlo, i quattro signori dovrebbero, anziché spulpar veleno gli uni sugli altri, mettersi finalmente d'accordo e

lavorare assieme, per il bene di tutti. Se ciò fosse stato fatto sin dal principio, se ci fossero stati meno personalismi e meno beghe in famiglia e più amore per quella cosiddetta causa di cui tanto si è parlato e scritto, ma per cui ben poco si è fatto, allora il profugo si troverebbe in condizioni ben diverse, perché provvisto di un'effica e utile e tanti funzionari parassiti delle varie Postelliche e degli infamati campi non continuerebbero impunemente a speculare sulle sue infinite e nude miserie.

Se così purtroppo non è stato in passato, speriamo che lo possa essere in futuro, senza che venga messo in pratica lo "slogan", secondo me errato, di "Difesa Adriatica" che tutti i ruscelli debbano confluire nell'unico grande fiume, perché è inutile ed assurdo pretendere che il M. I. R. confluisca nel C. N. V. G. Z., quando il M. I. R. ha un'individualità del tutto propria e particolare ed un programma chiaro e definito da non potersi confondere e che sarebbe in definitiva dannoso se dovesse morire. L'essenziale è che il C. N. V. G. Z. ed il M. I. R. collaborino fattivamente in quanto hanno di comune e che la si faccia finita con tutta questa diffidenza, con tutta questa freddezza, con tutta questa riservatezza dell'uno nei confronti dell'altro.

Un piccolo e significativo esempio che quanto ho cercato di esporre è tutt'altro che irrilevante, è stato offerto dalla sede provinciale del C. N. V. G. Z., presso la quale il sottoscritto ha prestato e continua a prestare la sua opera: esempio di fraterna comprensione e positiva collaborazione che ha portato sempre ad ottimi risultati e che lo confido possa venir imitato anche in più alte sfere.

Mi scusino i Direttori Responsabili di una così barbosca chiacchierata e... grazie dall'ospitalità.
Antonio CATTALINI

Pasticceria

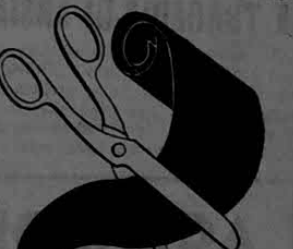


Venezia - Campo S. Aponal, 1160

OREFICE Argentiere



GORIZIA via Canova, 11



GARTERIA
Giuseppe Conci
Via Massimo D'Azeglio n. 4
Angolo via dei Leoni
GORIZIA

Ricorrendo il 26 maggio il II° anniversario della morte di
BERTOTTO CLODOVEO
i genitori e i fratelli lo ricordano a quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

MARTINAZZI
Monopol